

Messina

Nella penultima giornata grande spazio dedicato alle storie emblematiche di donne vittime dell'assurda violenza di genere

L'impegno civile del Messina Film Festival

L'incontro tra la rapper Leti Dafne, Andaloro e Olivo Fusco. Oggi chiude Stefania Sandrelli

Marco Bonardelli

La violenza di genere in storie emblematiche, di ieri e di oggi, di amori malati che distruggono uomini e relazioni, e la lirica come espressione artistica capace di rendere sentimenti forti, dai più nobili ai più deprecabili, al centro dell'incontro "La violenza, dall'opera lirica alla cronaca", appuntamento d'apertura della penultima giornata del Messina Film Festival-Cinema & Opera. Nella mattinata di venerdì, alla Sala Laudano, l'attivista Maria Andaloro, promotrice della campagna "Posto Occupato", ha moderato il dibattito sulla tematica confrontandosi con la cantante lirica e rapper Leti Dafne e la professoressa Paola Olivo Fusco, autrice del libro "Il femminicidio nell'opera lirica". Pubblicato da Genesi Editrice nel 2022, il volume è frutto di una lunga, complessa e approfondita ricerca, che ha portato a selezionare cinquantina opere tratte da altrettanti testi letterari centrati sul femminicidio. Non a caso l'immagine di copertina è quella di Mario Del Monaco nei panni dell'"Otello", opera che Verdi trasse da Shakespeare nel 1894. «Otello e l'omicidio più famoso al mondo - ha detto Fusco - La sua gelosia è così proverbiale da aver dato il nome alla cosiddetta "Sindrome di Otello", che indica una gelosia ossessiva, morbosa, legata alla costruzione dell'infedeltà della propria donna». Nel volume si parte dall'«Idomeneo» dell'ottavo secolo di Racine, che uccide Zenobia per averlo tradito, e si arriva alla "Carmen" di Bizet. In mezzo, storie di personaggi come Clitemnestra dell'"Elektra" di Strauss ed Otello del "Nabucco" di Boito, condannata a morte dallo stesso imperatore. Viende lontane cronologicamente ma estremamente simili a quelle di oggi, comprese quelle morti per suicidio che Maria Andaloro descrive come "femminicidi bianchi", di donne portate a togliersi la vita. L'attivista



Con gli studentini al palcoscenico della sala Laudano. In alto: le vincitrici degli Ivi di Afina, Maurizio, Eleni e Sequenza

messinese ha ricordato a tale proposito la vittima di "revenge porn" Tiziana Cantone, la colf Dorina Manfredi, raccontata da Paolo Bonaventura nel film "Puccini e la fanciulla" (proposto al Festival), e la Madame Butterfly protagonista dell'opera omonima dello stesso Puccini.

«Il femminicidio è fatto estremo e irreversibile di un controllo esercitato su una donna - ha aggiunto Andaloro - Se non siamo in grado di intervenire la violenza in tempo può sfociare nella sopraffazione fisica e nella morte. E infatti l'assassinio di una donna "in quanto donna", un esercizio di potere sulla sua vita da parte di qualcuno che vuole assumere il controllo».

Lo ribadisce anche Leti Dafne, componente della giuria cortometraggi del Festival, illustrando la genesi delle sue pillole di lirica a base di rap proposte in questi giorni alla rassegna. «Nella lirica ci sono storie incredibili e moderne - ha detto - Raccontano l'onore sbagliato e il presunto romanticismo della donna che muore per amore, come se scriverla ad uccidere una donna fosse espressione di grande attenzione e passione. È una stupideggine

che ci viene passata giorno a giorno fino a rendere la cosa normale, e questo è il pericolo più grande». Un pericolo che può essere scongiurato prendendo la parte più contemporanea dei testi, quella che rappresenta la donna in modo tridimensionale, senza stereotipi. «Ho pensato che tutto questo potesse essere introdotto nel rap, arte che attraverso parole e ritmo permette di dare messaggi fondamentali, come fa Caparezza. I testi che trono più di frequente sono proprio violenza sulle donne, disperdi di genere e ribaltamento di ruoli».

Esemplare in tal senso il brano dell'artista "Uomo Bonsai", che ribalta la prepotenza maschilista sulla donna tipica di molti rappe con un'ironica omologazione dell'uomo. Un ribaltamento che tocca anche la lirica contemporanea, come nell'esempio esclamato, citato da Olivo Fusco, della Can-

men di Leo Muscato del 2018, che modifica il tragico finale del capolavoro di Bizet, con Carmen che uccide il suo persecutore. Attenzione al femminicidio anche in "Be di Donne" di John Palmer, ispirato al delitto di Avetrana, rappresentato per la prima volta al Caio Melisso di Spoleto nel 2019. Invitando le nuove generazioni a fare la loro parte e rivolgendosi ai tanti studenti presenti (Vivini, Maurolico, Basile, La Furina, Maria Andaloro ha sottolineato in chiusura l'importanza del linguaggio: «È qualcosa di straordinario per comprendere ciò che accade. Ma è proprio nel linguaggio che ogni giorno cogliamo tracce di un pensiero tossico che ci porta a fare violenza sugli altri. Parlare, cantare, leggere, vedere una mostra d'arte sull'argomento sono modi per riflettere su come viene negata a una persona la libertà di essere ciò che vuole».

In chiusura il video del brano di Leti Dafne "Carvi e lupi", mix di hip hop e lirica sul femminicidio. Oggi gran finale con i vincitori del concorso cortometraggi e il recital "Relazioni pericolose" con Stefania Sandrelli.

© INFODOLCE/INFORMATICA

Uno dei momenti clou della Rassegna

La serata "pucciniana" con il regista Benvenuti

Proiettato il film "Puccini e la fanciulla", poi l'incontro con i protagonisti

La serata di venerdì magico evoca la vita del grande compositore Giacomo Puccini al centro di "Puccini e la fanciulla", film di Paolo Benvenuti riproposto in versione cinematografica e in 4K al Messina Film Festival per il centenario della morte dell'artista lucchese. Lo stesso mercoledì il regista e il protagonista Riccardo Moretti hanno incontrato in macchina gli studenti dell'Indirizzo musicale di Liceo Alibi e nel pomeriggio il pubblico per la proiezione alla Sala Laudano, condotta dal direttore artistico del Festival Ninni Panzera. Presentato in anteprima fuori concorso a Venezia nel 2006, il film narra la vita e la morte del suicidio di Dorina Manfredi (Tania Squitieri), colf di Puccini (Moretti) accusata di essere sua amante, che si toglie la vita nel 1909 a Torre del Lago, residenza del maestro, ispiratrice della schiavina di "Turandot". Dorina, come il personaggio dell'opera, compie un gesto estremo per non rivelare il segreto del suo padrone e la sua storia con la cugina Giulia (Federica Chezzi), cameriera di un nobile chalet a fianco della villa di Puccini e a sua volta ispiratrice di Mimì, protagonista dell'opera "La fanciulla del West", anzi il compositore stesso lo riconosce nel periodo. Un film sul dualismo tra arte e vita reale, interamente tratto da una ricerca storica compiuta dagli Ivi di "Involucro", scuola di cinema fondata e diretta a Viareggio da Benvenuti, che ha voluto le donne che accendevano una sigaretta contro una vicenda di cronaca. «Battono una pietra d'indagine che nessun biografo aveva mai saputo, abbiamo scoperto una famiglia in una città in piena di letture di Puccini, che spiegavano le vere motivazioni del suicidio della cameriera - racconta il regista - Oggi sta

indagando il tipo poliziesco ha portato alla scoperta della verità, mettendo in crisi molti biografi pucciniani, che non avevano mai trovato le autentiche ragioni di quel suicidio». Importante l'impostazione narrativa e recitativa del film, la traduzione e dialoghi ridotti al minimo. «Per Puccini il suono del lago è fonte primaria di ispirazione musicale. Ho così messo in luce la musica de "La fanciulla del West", che stava componendo in quel momento, nel volume dell'acqua, il rumore delle ceneri, gli uccelli, il vento. Questi romanzi sono diventati la colonna sonora



L'incontro Paolo Benvenuti, Ninni Panzera e Riccardo Moretti

del film». Importante quindi la miriade di parole per l'interpretazione del grande maestro. «C'è un po' di vita della lirica baronale Paolo imponeva un'ossessività profonda ma con una insaziabilità piuttosto dura - racconta Moretti, piena di sfumature, esperienza d'attore - per evitare sottintendenze generali e come tipiche di quasi tutti gli esponenti. Durante le riprese sono stato chiuso in albergo per settimane senza poter vedere nessuno, non Paolo». Fondamentale il loro ruolo di Ninni Panzera. Proposto durante la serata il filmato "Un giorno con Puccini", dieci minuti di immagini inedite del 1915, restaurate dalla Cineteca di Bologna.

ma bon.

© INFODOLCE/INFORMATICA